aspetto lo scritto dell'Andreani ha incontrato una singolare fortuna.

La meritava.

Bene avverte l'A. che « la quistione dell'usura si ricollega a tutto quello insieme d'infiniti e molteplici problemi che ha il nome di *questione sociale.*» Riteniamo, perciò, assai opportuno l'occuparsene, specialmente nel momento critico attuale in cui l'usura insevisce in tutta Italia e con particolarità nella regione meridionale ed insulare; dove si riproduce l'antico costume Romano del pagamento degli interessi a rate mensili, forse nello intendimento di fare meno sentire la iniquità dell'usura frazionandola. Agricoltori operai impiegati e piccoli proprietari, com'è naturale, sono le vittime di questa brutta arpia.

Non seguiremo l'egregio A. nella scorsa storica sui danni cagionati in ogni tempo e in ogni luogo dall'usura; notiamo soltanto che il *liberismo economico* riuscì il suo più potente ausiliario. Nè ci intratterremo sulle buone osservazioni critico-giuridiche da lui fatte sulla figura del reato di usura; chè come reato egli vuole punita.

Venuta la reazione contro il *liberismo*, e più esattamente contro il *privatismo*, s'intende che non poteva mancare quella contro l'usura. In Austria n'ebbe ragione nel 1877, e poco dopo in Germania. Mi sembra che l'Andreani abbia dimenticato che le leggi contro l'usura non furono mai abolite in alcuni cantoni della Svizzera e in altri da recente ristabilite. Ma quali sono gli estremi che devono indurre il legislatore a punire gli usurai « vivamente definiti da Stein; *le iene del campo di battaglia economico*? »

Ecco la necessità di una buona definizione dell'*usura*.

Il nostro A. preferisce quella della legge Germanica: « l'usura è l'abuso dello impulso del « bisogno, della inesperienza di una persona nel « farle un prestito, o nel caso di una dilazione « del debito, per farsi promettere utili, che supe- « ranoil saggio d'interesse comune, in modo che « questo maggiore interesse in grazia delle circo- « stanze del caso, stia in rapporto smoderato verso » la prestazione. »

L'Andreani ha cura di ribattere le obbiezioni dei *liberisti* che vogliono accordata ampia libertà anche ai Shylok moderni e rileva, specialmente: che « non crede illegittima l'ingerenza dello Stato nel regolare siffatti rapporti economici, perché nello Stato riconosce anzitutto un istituto eminentemente morale, a cui, nonchè il diritto incombe il dovere di limitare, ove e come lo possa, l'egoismo individuale nella lotta degli interessi privati.» Soggiunge, che « proteggere il diritto, rifiutare appoggio a patti immorali, enormemente lesivi ad una delle parti, che non fu in grado di misurarli o di evitarli, reprimere le violazioni del diritto individuale e sociale anche se si presentino palliate da oneste convenzioni — tuttociò si concilia e, fin dove è possibile, si raggiunge, quando alla usura si attribuisca il significato dovuto;... e che non deve mai dimenticarsi il principio altamente morale, fatto proprio dal diritto, che *nemo locupletare debet cum aliena jactura.* »

Le conseguenze che scaturiscono dal modo d'intendere la ingerenza dello Stato conducono assai lungi e generano la intera *legislazione sociale* e la condanna esplicita della *economia politica ortodossa*; nell'attuare la quale l'A. si mostra e timido e incerto.

E' giusto si dica che l'egregio Avvocato perugino non s'illude sulla portata delle *leggi contro l'usura*: esse possono attenuare i mali e non eliminarli. Per vincere l'usura, fa d'uopo far si che non si abbiano bisogni che non si possano soddisfare in equa misura. Oltre le leggi *dirette*, contro l'usura riescono efficacissime alcune altre indirette: ad esempio la legge sulla *insequestrabilità degli stipendî* proposta in Italia e l'*Home-stead* in vigore negli Stati Uniti, che intende proteggere in una certa misura i piccoli proprietarî. All'una e all'altra non accenna l'Andreani; e a noi sembra che meritavano una speciale menzione. Ma questi sono piccoli nei, che non menomano il molto pregio del suo scritto.

Catania, Novembre 1888.

Dr Napoleone Colajanni.

RASSEGNA LETTERARIA

ANCORA « SUL VICO MALPIERI »

A. Filippo Turati

Alieno da polemiche di qualsiasi genere non avrei risposto all'articolo che la sig. Giuseppina Candiani vedova Biganzoli ha rivolto al mio indirizzo, se esso non affettasse una questione interessante tutta la critica e quindi i critici. E poichè Ella, egregio sig. Turati, ha fatto scudo del suo nome illustre alla gentile Signora, così io chiamo lei giudice, lei che ha così fine il senso artistico, così alta la coscienza d'uomo e d'artista, in questa letteraria tenzone.

E la questione posta nei suoi minimi termini è questa: Può e deve un critico trovare in un' opera qualsiasi quello che non c' è? Pare una questione ridicola, eppure la gentile vedovella si è tolta dal beato oblio, in cui dal pubblico e dalla critica italiana era stata posta, ha sospeso un momento l' educazione del piccolo Amilcare per dirmi nè più nè meno di ciò. E quello che non mi spiego si è, che è venuto a dir questo a me, che sono pure, a detta d'amici, il meno autorevole ed il più benigno dei critici che si occuparono di lei — poichè molti non credettero neppure valesse la spesa di occuparsene. Oh perchè non se la prese col Depanis e con altri che non solo non viddero quello di cui sono rimproverato, ma neanche trovarono nel volume quei pregi che io vi trovai. Ma di questo, se me pungesse ambizione qualsiasi, potrei forse farmene vanto e però taccio. Vengo alla mia critica e alla controcritica. La galante vedovella, tocca forse da postumi rimorsi, vorrebbe lasciar Vico nella « gran quiete della tomba » però s' affretta a rintuzzare l'accusa di *vile* che io, ignorante, gli ho scagliata. Eppure io sono tanto cocciuto da credere che nella mia poca vita di critico non ho mai colpito così bene come nel qualificare Vico — quale risulta dal romanzo — di vile. La Candiani dice che Vico è morto del suo *tradito ideale*. Oh la gran bestia sono io: non ho capito che razza d' un ideale sia quelle di Vico! Ho letto bensì di Mazzini che per non tradire il suo *ideale* morì povero ed oscuro lungi e fuori della